



Si riaccende la gara internazionale per ospitare l'organismo che riunisce le Accademie mondiali sulle sponde del Tamigi i rivali più agguerriti

L'INTERVISTA

PSA Emanano un vago odore di stantio, eppure vanta libertà e autonomia da far invidia. Vecchie e polverose, in un mondo che cambia vorticosamente, le strutture accademiche stanno diventando una sorta di «zona franca» dove è il popolo dei politici, né il popolo di Seattle, può entrare. La pensa così il professor Edoardo Vesentini, presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei e docente di analisi matematica al Politecnico di Torino. Professor Vesentini un anno fa a Tokyo è stato lei, unico rappresentante italiano presente, a battersi per l'assegnazione a Trieste della sede del segretario dell'Iap. Perché proprio Trieste? «Credo sia la sede naturale dove poter lavorare al me-

Il presidente dei Lincei di Roma, docente al Politecnico di Torino, spiega perché ha sostenuto la candidatura del capoluogo giuliano Vesentini: «Nelle Accademie c'è polvere e libertà»

glio. Una città al confine, non solo in senso geografico, con tutto quel che di buono c'è nello stare «sulla soglia» e che in tanti anni di lavoro si è cercato di trasformare in un baluardo di cultura e di scienza. La presenza sul territorio di altre istituzioni scientifiche mi ha convinto che questa vostra città vanta, più di ogni altra, un ruolo chiave». A un anno di distanza dalla designazione però le credenziali di Trieste rischiano di fare la fine di un «mandala», un elaborato e raffinato disegno di sabbia spazzato

via in un istante da un colpo di vento... «Se Londra o qualsiasi altra città riesce a portar via a Trieste l'Iap non si perde solo un treno importante, si perde anche in immagine e in credibilità, italiana più che triestina. Sarebbe insomma uno smacco per la scienza nazionale tutta e non solo per chi a Nordest si dà da fare dalla mattina alla sera allo scopo di far crescere, parallelamente, teoria e pratica». C'è ancora margine per recuperare il tempo perduto? «Purtroppo i tempi sono

molto stretti. A metà maggio, e guardacaso proprio a Trieste, si svolgerà un convegno internazionale nel corso del quale si discuterà, tra l'altro, su come dare un significato al lavoro svolto dall'Accademia delle scienze africana. In quell'occasione è probabile che il comitato esecutivo dell'Iap, il comitato che ha scelto Trieste un anno fa, stili un bilancio su quanto si è fatto e si sta facendo». Già, si è fatto poco e per di più non c'è neppure una sede fiammante da mostrare come segno tangibile di buona volontà?

«È necessario che le autorità locali si mettano al lavoro, scrivano nero su bianco, trovino l'energia e il denaro per dare un segnale forte all'esterno. Anche perché una volta all'anno il comitato esecutivo deve riunirsi e quindi il conto alla rovescia è cominciato». Vuol dire che se l'esame non si farà a metà maggio si farà comunque tra breve? «Più che un esame è un bilancio necessario. I problemi da risolvere sono tanti, troppi. Una delle prime emergenze, ad esempio, riguarda la ricerca delle sor-

genti d'acqua nel pianeta. Lo si è capito in occasione della giornata dell'acqua, il 22 marzo scorso». Ma in tutto questo gioco di poteri lei crede davvero che le Accademie scientifiche possano intervenire concretamente? «In queste isole dimenticate scienziati e ricercatori possono avere un distacco equanime dai problemi. L'attività svolta dall'Allen, l'All european academy, ne fa fede. Lo stesso, ma su scala mondiale, ci si attende faccia l'Iap. A Tokyo si è rimesso in moto un organi-

simo che si era addormentato e nel quale l'Italia era rimasta indietro. Un'assenza grave alla quale si è cercato di porre rimedio con la promozione di Trieste e la promessa di costituire nel capoluogo giuliano il quartier generale dell'Iap per un triennio. Come andrà a finire? «Si sta vivendo una fase di stallo per noi pericolosa. In altri termini ci aspettiamo da un momento all'altro che si risvegliano gli interessi dei candidati che a Tokyo si sono visti chiudere la porta in faccia. L'impegno finanziario che si chiede alle autorità di Trieste e del Friuli-Venezia Giulia è di qualche miliardo. Brucio rispetto a quel che si spende per raggiungere traguardi spesso effimeri». e.m.

A un anno di distanza dall'assegnazione del segretario dell'Iap al capoluogo giuliano il bilancio è in rosso. Al punto che altri candidati annunciano di fare meglio e di più

Trieste, Londra scippa la città della scienza

Villa Cosulich, scelta come sede per l'organismo, non è stata restaurata. Le autorità locali e regionali? Fantasmi

Da Davos a Tokyo: tappe di un trionfo non annunciato. Trieste Ecco in sintesi le tappe che hanno consentito a Trieste di conquistare per un triennio la prestigiosa sede del segretario dell'Iap. Febbraio 2000, Davos. Nel corso del Forum internazionale si decide di valorizzare l'Iap al fine di fornire soluzioni «libere e corali» alle emergenze planetarie. Maggio 2001, Tokyo. Si presentano le varie candidature europee per l'assegnazione del segretario. In lizza ci sono circa una settantina di città con relative accademie. Alla finalissima arrivano in tre: Londra, Stoccolma e Trieste. Giugno 2001, Trieste. Dopo lunghe discussioni la comunicazione ufficiale della scelta del capoluogo giuliano arriva a destinazione, non nel cuore del Regno Unito e neppure nella capitale del Nobel. La designazione lascia un po' tutti a bocca aperta. Triestini compresi. I quali oltre che a bocca aperta restano anche a braccia conserte.

TRIESTE Un anno fa si è fatto di tutto per assegnare a Trieste il segretario dell'Iap, l'associazione che riunisce le più importanti Accademie di tutto il mondo, ma fino ad ora si è fatto poco o niente per essere all'altezza di mantenere il prestigio incurio. Si fa presto a dire, non a fare. Fin qui non ci sarebbe da preoccuparsi visto l'andazzo generale. Il problema è che questo incedere sonnolento sta ringaluzzando una concorrente del calibro di Londra - leggi Royal society - al punto da concedere alla city la pretesa di subentrare a Trieste. Per fare prima, meglio e soprattutto di più. All'ultimo piano dell'albergo di Grignano, recapito provvisorio del segretario dell'Iap, si lavora dal giugno dello scorso anno, quando con scientifico brindisi si festeggiò alla conquista dell'ultimo tassello del Sistema Trieste. Da allora a oggi però si è fatto poco di quanto annunciato a promesse non tanto e non solo ai triestini e agli italiani ma soprattutto a chi si è mangiato le dita a vedersi soffiare da una città al confine come Trieste la contesa designazione. La sede promessa, la splendida Villa Cosulich che doveva essere sottoposta a un restauro



Un'immagine recente di Villa Cosulich, edificio di straordinaria bellezza abbandonato a se stesso da tempi immemorabili. Scelta una anno fa come sede ideale dell'Iap oggi è rimasta tale e quale, immobile nel suo degrado.

da 6 miliardi di lire, è ancora un edificio cadente, com'era dieci, venti, trent'anni fa. Il finanziamento per sbarcare il lunario nel primo dei tre anni di segretario triestino - 600 milioni di lire che sarebbero dovuti piovere dal ministero degli Esteri - sono rimasti lettera, anzi cifra, morta. Una situazione di stallo che ha fatto suonare l'allarme. Di chi? Primo tra tutti del pro-

fessor Paolo Budinich, il più convinto a far quadrato attorno al Sistema Trieste alle scorse da non perdere pezzi, oltre che la faccia, per strada. Regione, Comune e Provincia avevano promesso di rimborsarsi le maniche e di scucire un po' di denaro. Purtroppo non è ancora accaduto. Sul segretario dell'Iap e su altri progetti, Trieste e la Regione invece avrebbero dovuto mobilitar-

si. In una circostanza analoga, al tempo della candidatura dell'Ictp il sindaco di allora (Mario Franzini) costituì e diresse un comitato cittadino, formato da tutte le forze locali politiche e imprenditoriali. Poi guidò e coordinò con efficacia le iniziative che diedero a Trieste il Centro internazionale di fisica teorica. Una realtà che ha svolto una funzione, oltre che scientifica, anche diplomatica. Costruendo,

attraverso Trieste, una grande rete di consenso attorno all'Italia e alla sua funzione di ponte con il Terzo Mondo. I «padri» della cittadella scientifica ricordano per filo e per segno il sacrificio costato per costruire, matton dopo mattone, una realtà che oggi è apprezzata all'estero, poco nota in Italia e quasi del tutto sconosciuta nella stessa Trieste. Più degli altri istituti e organismi cittadini, vista anche l'esasperazione con la quale si affrontano le emergenze del pianeta Terra, l'Iap gode dell'autonomia e libertà di cui godono le Accademie delle scienze. Il segretario dell'Iap a Trieste è l'anello che chiude il cerchio e salva la dignità. Gli impegni assunti in occasione della candidatura di Trieste a Tokyo sono stati scritti nero su bianco anche se il responsabile dell'Accademia reale di Londra è stato l'unico, guardacaso, a voler verbalizzare gli accordi accostando all'assegnazione a Trieste dell'Iap l'inquietante aggettivo «provvisorio». Un caso di provvidenza? Elena Marco

L'INTERVENTO A rischio quarant'anni di lavoro La battaglia sul clima si decide a Nordest

È importante dirlo soprattutto ora che George Bush ha mostrato la tentazione di chiudere la porta in faccia al resto del mondo sul problema planetario del controllo del clima. La scienza, tutta la scienza non subalterna ai grandi interessi, è contro questa chiusura. Lo è il mondo accademico, in una «confraternita» che da un oceano all'altro raccoglie le personalità di competenza e indipendenza riconosciute in campo scientifico. Non solo l'Europa o l'Asia, non solo il Terzo Mondo, dunque, ma anche i cervelli americani liberi, in significativo contrasto con le decisioni prese dal loro governo federale. Per noi italiani è importante sapere che questo concetto di voci ha il suo «auditorium» a Trieste. A Trieste, dopo Kyoto, i ministri dell'Ambiente di area «G8» hanno scelto di riunirsi per affermare il proprio impegno comune. A Trieste si raccoglie la più importante comunità scientifica internazionale d'Italia. Ma soprattutto Trieste, un anno fa, è stata scelta come sede ideale per un organismo nuovo: il segretario permanente dell'Iap, l'associazione che raccoglie gli scienziati del pianeta, l'Iap (InterAcademy Panel). Da un anno l'Iap ha scelto di alzare il tiro, offrendo un parere rigorosamente neutrale su grandi temi globali e complessi, e in particolare su quelli legati allo sviluppo compatibile. È una scelta resa necessaria dalla crescente inadeguatezza della politica. E non a caso è al

L'allarme per la Terra in 10 punti. 1. L'innalzamento del livello del mare... 2. L'acidificazione degli oceani... 3. L'innalzamento della temperatura media... 4. L'aumento della frequenza e dell'intensità delle precipitazioni... 5. L'aumento della frequenza e dell'intensità delle siccità... 6. L'aumento della frequenza e dell'intensità delle ondate di calore... 7. L'aumento della frequenza e dell'intensità delle ondate di freddo... 8. L'aumento della frequenza e dell'intensità delle tempeste... 9. L'aumento della frequenza e dell'intensità delle alluvioni... 10. L'aumento della frequenza e dell'intensità delle siccità.

La scienza ha portato lavoro a questa terra e al suo capoluogo, ne ha ricreato la vocazione internazionale che poteva unificata da una frontiera infelice e dalla guerra fredda. Soprattutto, ha aiutato molti giovani a non andarsene per cercare un impiego altrove. Vorrei che lo stesso entusiasmo di allora segnasse anche questo nuovo straordinario evento che è la nascita del segretario Iap. Un miracolo, quasi, frutto di una complessiva azione diplomatica, ispirata e seguita personalmente dal Presidente Ciampi, capace di attrarre l'attenzione dei massimi organismi internazionali, ma qui da noi captato solo in sordina. Familiarizziamo con queste sigle. Esse possono segnare il nostro futuro. Dietro quelle righe lavorano degli uomini, e ognuno di quegli uomini ha storie spesso straordinarie. Iqob, per esempio, il Laboratorio di ingegneria genetica, Ictp, Centro internazionale di fisica teorica, Sissa, la Scuola superiore di studi avanzati. E la Tuxes, l'Accademia del Terzo Mondo che, sotto la guida di Mohamed Hassan, promuoce e coordina - sempre dalla cittadella di Miramare, perché scandalosamente dopo vent'anni non ha ancora una propria sede - la ricerca scientifica nei Paesi in via di sviluppo, scoprendo e aiutando talenti dimenticati.

In quarant'anni è stato fatto un buon lavoro, ma siamo appena agli inizi. Il Sistema-Trieste è ancora poco conosciuta e raffrontata per esempio al Mit (Massachusetts Institute of Technology). Il quale vanta 30 mila ricercatori a Boston, città con sette università tra cui la celebre Harvard. Il Sistema Trieste non ha ancora raggiunto quella massa critica che da sola può faro crescere e svilupparsi per forza autonoma d'attrazione. Ma da Trieste la «cittadella della scienza» si vede male. E come se in mezzo ci fosse sempre foschia. Eppure attorno a noi esistono occasioni, spesso a portata di mano. Quelli che possono coglierle, dovrebbero dare ascolto a questo straordinario vedette, e ai progetti che vengono proposti. Professor Paolo Budinich Presidente Fondazione internazionale Trieste